

RENDERE VIVA LA PAROLA

Si apre il giorno 27 a Roma il Sinodo ordinario dei Vescovi, espressione della collegialità episcopale, cioè della partecipazione di tutto l'Episcopato mondiale alla guida della chiesa col Papa: i presenti infatti portano la voce, l'esperienza, la rappresentanza di tutta la chiesa dando vita ad un momento forte, storico e significativo della comunione ecclesiale. Ci sentiamo vicini anche noi, tutti, preti e laici, consapevoli che in tale assemblea si chiama in causa la missione della chiesa come attraverso uno scambio di vita, da Roma a noi e da noi a Roma.

Il tema stesso quest'anno è particolarmente impegnativo e stimolante, perché pone sul tappeto tutte le questioni riguardanti l'evangelizzazione, l'annuncio della parola in un mondo che cambia e che per molti aspetti è cambiato più di quanto pensiamo.

È essenziale alla vita della chiesa l'annuncio della parola, pena il venire meno della sua stessa natura, ma questo annuncio può essere ed è di fatto messo in crisi da molte difficoltà. Ecco perché si tratta di "rendere viva la parola". Certo non perché la parola sia venuta meno: essa è dono di Dio, dato in Cristo per sempre, inesauribile nella sua ricchezza vivificante, ma perché è venuta meno la nostra disponibilità alla parola stessa, perdendo il contatto con la sorgente. La parola di Dio è sempre viva ed efficace, ma noi la svuotiamo di contenuto: occorre rifarla diventare viva nella nostra coscienza di cristiani, perché determini veramente il nostro cammino e la nostra presenza nel mondo.

Questa parola è viva all'interno della chiesa, anzi la chiesa ne garantisce la interpretazione, mentre siamo continuamente tentati di leggerla al di fuori del contesto ecclesiale con una lettura di comodo, individualista e travisante: occorre ritrovare fiducia in una lettura che impegna personalmente l'individuo perché ne chiama in causa tutte le forze, ma all'interno della comunione ecclesiale; rendere viva la parola perché come chiesa insieme la facciamo nostra, altrimenti la rendiamo arida per un impegno che si ispira ad una concezione protestantica e viene poi, magari con molto intellettualismo, sbandierato sulle piazze. E se si vive di questa parola, essa chiede che se ne diventi annunciatori fedeli e testimoni coerenti, perché essa non è data per essere messa a tacere nel cuore. Ma anche qui, se è vero che la parola in se stessa è viva, è anche vero che la si può presentare come morta perché non la si sa tradurre in linguaggio accessibile alla nuova mentalità. I mutamenti avvenuti nella società hanno determinato una mentalità diversa dal passato e questo richiede uno sforzo di aggiornamento per poter dire agli uomini di oggi, coi loro nuovi problemi, l'eterna parola di sempre. Rendere quindi viva la parola per gli uomini di oggi, perché la possano captare in sintonia con la freschezza originale di cui è portatrice.

Sono scelte a cui non possiamo rimanere estranei: i Vescovi riuniti a Roma non sono degli isolati; la responsabilità di rendere viva la parola per quanti lavorano e vivono con noi, qui, nella nostra zona, è una responsabilità tutta nostra, da gestire con coraggio. Ce n'è bisogno: gli uomini aspettano l'annuncio della gioia, del vangelo vivo nella concretezza della realtà quotidiana. È uno sforzo pastorale che ci deve trovare uniti.